



IN QUESTO NUMERO

Giornata del 3 ottobre, fare memoria è atto dovuto

Festa al Centro Pedro Arrupe, dove l'accoglienza è di casa

Il Sinodo per l'Amazzonia: il cammino della Chiesa per i popoli indigeni

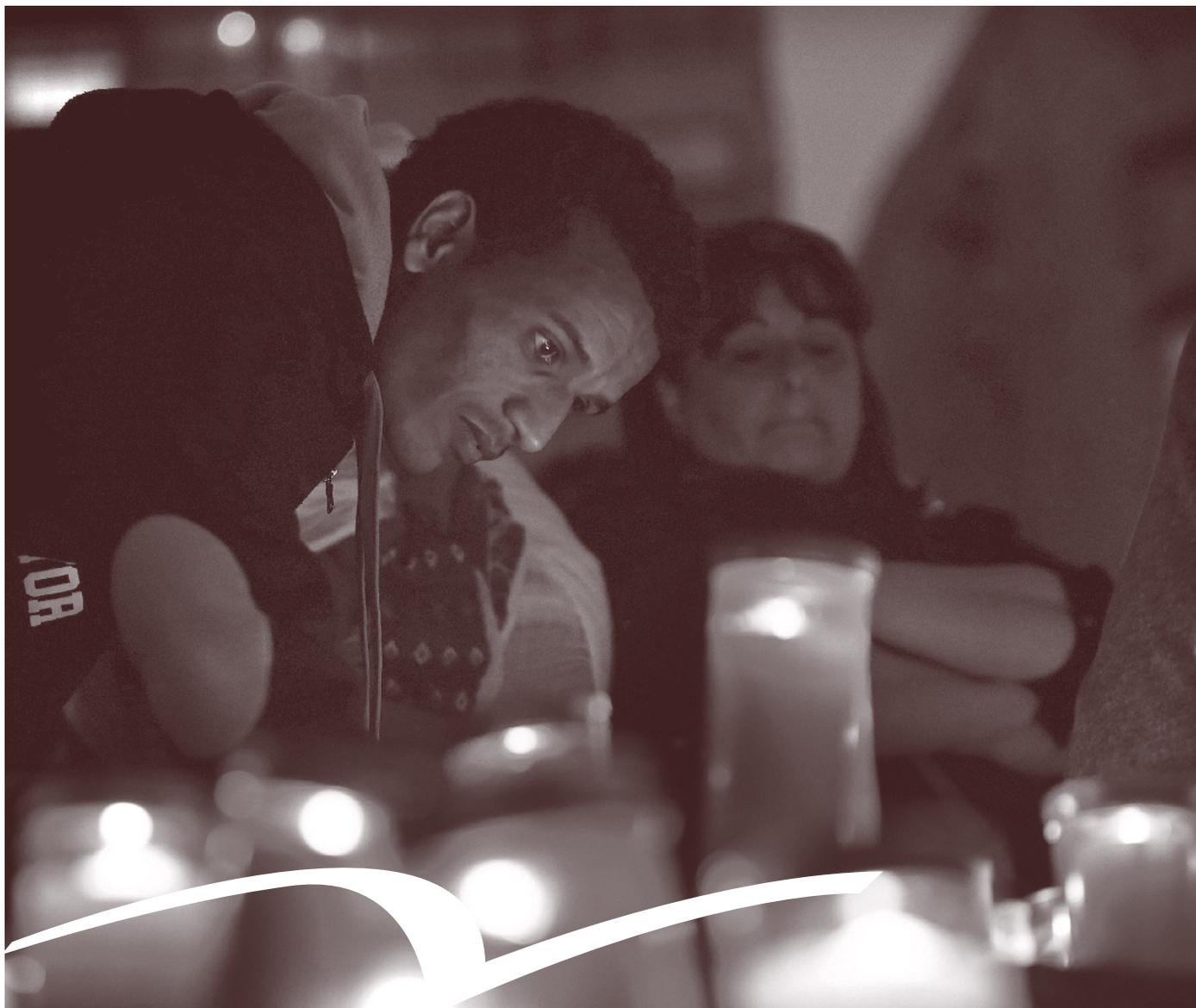
L'ACCOGLIENZA: UNA SFIDA EVANGELICA

«Ma come cristiani non possiamo essere indifferenti di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, delle solitudini più buie, del disprezzo e della discriminazione di chi non appartiene al “nostro” gruppo. Non possiamo rimanere insensibili, con il cuore anestetizzato, di fronte alla miseria di tanti innocenti. Non possiamo non piangere. Non possiamo non reagire»: così Papa Francesco nell'omelia della Giornata del Rifugiato 2019. Questo «non possiamo» ripetuto più volte, in modo incalzante, riferito ai cristiani indica che di fronte a una cultura dello scarto che progressivamente esclude i più deboli, i più bisognosi, i piccoli evangelici, poveri e senza voce – come Lazzaro della parabola del Vangelo di Luca (Lc16,19-31) abbandonato davanti alla porta della casa del ricco non ci è dato di scegliere di stare a guardare, di stare alla finestra aspettando che altri facciano. Non ci sono scusanti, non ci sono alibi, non c'è interpretazione che tenga, c'è l'urgenza del grido del povero. Occorre agire, assumersi la propria parte di responsabilità di fronte al dramma delle vecchie e nuove povertà, questa è l'unica vera urgenza ed emergenza, tutte le altre soprattutto quelle riferite ai migranti sono costruite ad arte. Chiudersi all'interno del proprio gruppo, che sia confessionale o nazionale, rischia piano piano di renderci insensibili (forse lo siamo già diventati) di fronte a tanti innocenti. Si sta inaridendo il nostro cuore, si stanno inaridendo i nostri occhi che non riescono più a piangere per i drammi quotidiani che vivono le persone. Di fronte al grido del povero specie se straniero restiamo apatici, spesso senza reagire, e attribuiamo questo nostro atteggiamento al discernimento circa le priorità che dobbiamo scegliere di affrontare.

C'è chi sta tentando di dividerci anche come cristiani: ci sono i cristiani che accolgono e quelli che sono critici verso l'accoglienza. Eppure ce lo ha ricordato Papa Francesco inaugurando quella barca di bronzo e argilla che in Piazza San Pietro sarà per noi un monito continuo: «Tale scultura, in bronzo e argilla, raffigura un gruppo di migranti di varie culture e diversi periodi storici. Ho voluto questa opera artistica qui in Piazza San Pietro, affinché ricordi a tutti la sfida evangelica dell'accoglienza».

Camillo Ripamonti sj

Non possiamo fingere di non aver capito!



La memoria positiva: ricordare per andare avanti

Il 3 ottobre del 2013 un'imbarcazione carica di migranti naufragò a Lampedusa causando più di 360 vittime: successivamente, il Parlamento italiano istituì la Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione.

Iniziativa simile si sono moltiplicate specialmente dalla caduta del Muro di Berlino: solo poche settimane fa il Parlamento europeo si è diviso sulla risoluzione che equiparava il comunismo al nazismo – una frattura che spacca l'Ue dall'allargamento a Est del 2004. Il risultato è un calendario congestionato da politiche memoriali che si sovrappongono e si annullano, ovvero tante ricorrenze, nessuna ricorrenza: emblematico è il caso del 9 maggio, festa dell'Europa, ma anche giornata delle vittime del terrorismo e ricorrenza dell'omicidio di Peppino Impastato. Quello che si vuole sottolineare, in altre parole, è che questo approccio ha portato a una definizione negativa di memoria, basata sul "non dimenticare". Ma tale accezione, per quanto necessaria (chi dimentica ripete gli errori fatti), è riduttiva

Massimo Piermattei

e conflittuale, perché contrappone narra-

zioni diverse, in una sorta di gara a chi ha più tragedie, o su quali vittime siano da ricordare. Oppure, può essere una mera operazione di facciata: per poi disinteressarsi della questione.

La memoria deve indirizzare le azioni presenti e future affinché i fatti cui fa riferimento, non accadano più. Deve cioè produrre un cambiamento, nelle azioni collettive e individuali: serve a poco istituire la giornata in ricordo del naufragio di Lampedusa se poi il tasso di mortalità nel Mediterraneo aumenta o se si firmano accordi sulla pelle dei migranti che portano a violenze e torture orribili.

Tuttavia, la memoria non è un terreno da riservare a Stati e organizzazioni internazionali: ciascuno di noi è chiamato a custodirla e a farne uno strumento di cambiamento. «La memoria», ricordava Papa Francesco aprendo il tempo di Quaresima di quest'anno, «ci mette sulla strada giusta: ricordare per andare avanti (...) non fermarsi, non tornare indietro, non lasciarci trascinare dagli idoli».

Si fa allora strada una definizione positiva di memoria: una bussola, non solo per leggere il cammino fatto, ma per orientare e illuminare quello da compiere. 

SUONI E SAPORI DAL MONDO

**AL CENTRO DI ACCOGLIENZA
“PEDRO ARRUPE”**

Lo scorso 14 settembre, in Via di Villa Spada a Roma, si è svolta la festa di fine estate del Centro di accoglienza Pedro Arrupe. Rifugiati, minori stranieri non accompagnati, donne con bambini, volontari e operatori hanno trascorso un pomeriggio di allegria e condivisione sempre più prezioso in un tempo di continui cambiamenti e incertezze. Una festa arricchita dai sapori e dai colori dei cibi preparati con pazienza e dedizione dalle tante mamme che abitano la struttura; per ciascun banchetto un cartello di benvenuto nella lingua di origine e la bandiera del Paese di provenienza di chi ha cucinato.

Ad allietare la serata suoni e musiche dal mondo, grazie alla partecipazione di musicisti di varie nazionalità: India, Turchia, Iraq, Togo, Mauritania e Italia. Molti dei brani eseguiti sono legati al tema delle migrazioni e dell'esilio, alla nostalgia della propria terra e alla valorizzazione delle proprie radici.

L'evento è ormai un appuntamento fisso da diversi anni, un momento conviviale che somiglia a una festa di quartiere a cui ciascuno può dare il suo contributo. Il buon vicinato è fondamentale per l'integrazione, specie in contesti periferici che altrimenti andrebbero incontro a situazioni di isolamento. E spesso è proprio il buon vicinato che diventa la chiave di volta per trovare soluzioni ai problemi che si manifestano nel percorso di un migrante forzato. «Viviamo con maggiore incertezza il futuro», spiega P. Alessandro Manaresi, Presidente della Fondazione Centro Astalli, «e in alcuni casi siamo dovuti correre ai ripari (...) Le soluzioni, di volta in volta, sono arrivate grazie alla collaborazione con le persone locali (...) L'accoglienza dal basso funziona, le persone vengono, offrono i loro servizi».

La forza di questa iniziativa è infatti proprio quella di creare uno spazio comune in cui attivare nuove sinergie di collaborazione: un tempo e un luogo in cui gli ospiti si presentano e si fanno conoscere alla comunità che, a sua volta, è facilitata a superare paure e pregiudizi attraverso l'incontro diretto. Famiglia, cucina, musica e amicizia: campi di azione perfetti in cui arricchirsi reciprocamente delle diversità di ciascuno.

**Bernadette
Fraïoli**

fatti in cui arricchirsi reciprocamente delle diversità di ciascuno.



FACCIAMO QUADRATO

Si è concluso nel mese di ottobre il progetto “Facciamo Quadrato: accogliere, proteggere, promuovere, integrare” finanziato dalla Regione Lazio e che ha visto l'Associazione Centro Astalli capofila di un partenariato composto da CRS - Cooperativa Roma Solidarietà e la Fondazione Il Faro di Susanna Agnelli.

Il progetto mirava ad ampliare le opportunità di inclusione sociale e l'empowerment dei migranti cosiddetti “transitanti” che vivono sul territorio regionale attraverso una serie di interventi personalizzati. Nello specifico sono state realizzate, grazie anche al contributo di diversi mediatori linguistico-culturali, azioni di orientamento e assistenza sociale, legale, sanitaria e psicologica, sono stati organizzati corsi di formazione nel settore della ristorazione e della gastronomia e dei laboratori di supporto linguistico culturale finalizzati sia alla socializzazione e alla conoscenza di culture diverse, sia al potenziamento delle competenze individuali.

I beneficiari raggiunti dal progetto sono stati più di 200.

(Emanuela Limiti)



L'AMAZZONIA, PATRIMONIO DA CUSTODIRE

P. Renato Colizzi, gesuita italiano, attualmente ricopre l'incarico di Socio del p. Provinciale della Provincia Euro-Mediterranea (Italia, Albania, Malta e Romania) ed è Presidente della Fondazione MAGIS, l'Opera missionaria dei gesuiti, impegnata nel progettare e sostenere le opere di cooperazione della Provincia all'estero.

Ha appena trascorso sei mesi di missione e formazione in Bolivia, in particolare nella regione amazzonica. Gli abbiamo chiesto di raccontare la sua esperienza e di offrirci qualche chiave di lettura in relazione al Sinodo per l'Amazzonia. Papa Francesco ha voluto focalizzare il Sinodo – che è uno strumento di discernimento ecclesiale – sull'Amazzonia non solo per un'esigenza locale, ma perché la Chiesa Universale possa specchiarsi in questa regione della terra e trovare nuove vie di evangelizzazione.

Si tratta, infatti, di un ambiente e di comunità minacciate da una "mentalità estrattivistica": sfruttare le risorse del territorio per aumentare la ricchezza del Paese, a scapito, però, dell'ecosistema, irrimediabilmente trasformato, e delle etnie locali, ricollocate in città dove, spinti a emigrare finiscono per abitare in favelas tra povertà, tossicodipendenza e violenze, smarrendo dignità e riferimenti culturali. Fissare lo sguardo sulla realtà dell'Amazzonia offre alla Chiesa e al mondo la possibilità di os-

servare in modo simile tanti altri luoghi della terra meno noti, ma ugualmente minacciati, dal bacino del Congo alla "terra dei fuochi", a noi così vicina.

«Recandomi presso alcune comunità che volutamente si sono isolate – dice p. Renato – ritirandosi nel cuore della selva per sfuggire a una "civiltà" aggressiva e violenta, ho potuto constatare l'armonia fra vita comunitaria e territorio, quello che noi, in termini economici, definiremmo "sviluppo sostenibile". Gli Indios, infatti, vivono l'Amazzonia come eredità dei loro padri, dai quali hanno imparato a custodirla, come lei custodisce loro, prendendo solo il necessario già disponibile e offerto dall'ambiente naturale. Presso di loro non c'è commercio, né bisogno di moneta: ciascuno riceve ciò di cui ha bisogno. Ai nostri occhi si tratta di agricoltura o economia "di sussistenza", arretrate, da sostituire con attività produttive più redditizie, finalizzate allo sviluppo.

In realtà la povertà la trovano nello stile di vita urbano, anonimo, ossessionato dall'accumulo, senza madre,

come dice Papa Francesco, che, invece, propone a tutta la chiesa di assumere un rostro (volto) amazzonico, di quella selva madre per gli Indios».

Per difendere un simile patrimonio umano e naturale, i gesuiti sono impegnati nell'ambito dell'educazione, della cultura e dell'ecologia, con attività di formazione e informazione nelle scuole e vari interventi per far conoscere e tutelare la cultura delle comunità amazzoniche e imparare a rispettare l'ambiente in cui vivono.

«Arrivando in luoghi raramente visitati dai missionari – dice p. Renato – mi sono sentito pienamente accolto. Nonostante la violenza con cui il Vangelo è stato portato a suo tempo dagli spagnoli, queste comunità lo hanno accolto e messo in pratica, sono già evangelizzate e sono loro a guidarti dicendoti cosa celebrare di giorno in giorno. Lì un modello parrocchiale non funzionerebbe mai e questa esperienza di una sana declericalizzazione può fare un gran bene a tutta la Chiesa, perché al centro della liturgia non c'è il sacerdote, ma la comunità che custodisce la Buona Notizia e se questa è minacciata, allora il Vangelo chiede di difenderla. Possiamo, allora, imparare qualcosa da loro?».

Giuseppe Trotta sj

re alla Chiesa e al mondo la possibilità di os-



Servir

Mensile di informazione dell'Associazione Centro Astalli per l'assistenza agli immigrati

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore p. Camillo Ripamonti sj

Direttore responsabile Vittoria Prisciandaro

Redazione Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Maria José Rey-Merodio, Massimo Piermattei, Sara Tarantino

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione Altrimedia ADV / Diotimagroup Matera

Foto: JRS Internazionale, Archivio Centro Astalli, Lucrezia Lo Bianco

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli.

Stampa 3F Photopress - Roma
Chiuso in tipografia il 17 ottobre 2019